

L'appuntamento A Modena, Carpi e Sassuolo torna il Festival Filosofia. E si interroga sul legame tra fede e laicità

LE CARTE DELL'IDENTITÀ

I POPULISTI E I SIMBOLI CRISTIANI STORIA DI UN FRAINTENDIMENTO

L'Europa non si comprende senza il cristianesimo nel suo rapporto con la cultura, la politica, il diritto e le istituzioni. Certo, la frattura tra cattolicesimo e ortodossia, e in seguito tra cattolicesimo e protestantesimo, ha creato nuove frontiere e nuovi rapporti tra religione e cultura in Europa.

L'illuminismo ha avviato il fenomeno della secolarizzazione in profondità. Ma non si trattava davvero di un rifiuto della religione: Cartesio e Kant si proclamavano cristiani e credenti. Il tratto proprio dell'illuminismo è l'affermazione dell'autonomia della ragione e del soggetto: la fede diviene facoltativa e la salvezza è prima di tutto terrena (giustizia, libertà, emancipazione). Tuttavia, fino agli anni Sessanta, i valori morali secolari sono valori cristiani secolarizzati. Ciò è vero in particolare per l'antropologia della famiglia: il divorzio resta ovunque difficile, l'omosessualità viene criminalizzata, le mogli sono sottomesse ai mariti e la donna viene definita prima di tutto come madre.

Tuttavia, dappertutto, la pratica religiosa cala, ma a ritmi molto diversi: si comincia a farlo in Francia nel Settecento, mentre in Irlanda solo negli anni 80. Ma, a partire dagli anni Sessanta, il fenomeno è generale: la frequenza

alla messa e le vocazioni al sacerdozio diminuiscono ovunque, compresi i Paesi a forte tradizione cattolica.

Soprattutto gli anni Sessanta sviluppano un nuovo paradigma antropologico della sessualità e della famiglia: il desiderio non è più associato all'idea del peccato, l'individuo desiderante si situa al cuore della nuova antropologia, la procreazione e la sessualità vengono scisse. Quando Paolo VI firma l'enciclica *Humane Vitae* (luglio 1968), che appare alla grande maggioranza dei cattolici come ingiustamente dogmatica e normativa, egli sottolinea con chiarezza la nuova separazione: i valori dominanti della società europea non sono più valori cristiani secolarizzati.

La cultura europea non è più semplicemente secolare o profana, è divenuta pagana, tema che sarà ripreso con insistenza da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, i quali parlano entrambi di una «cultura di morte». La Chiesa cattolica si batte ormai per difendere «principi non negoziabili»: contro l'aborto, il matrimonio omosessuale, la procreazione medicalmente assistita, il diritto a morire.

Questo nuovo divario ha per causa e per conseguenza la frattura culturale tra il cristianesimo come religione e la cultura europea contemporanea. È proprio nel momento in cui l'Europa cessa di es-

sere cristiana che numerosi attori politici si lanciano nella difesa dell'«identità cristiana europea», contro i migranti in generale e contro l'Islam in particolare. Tuttavia il problema è che questo nuovo militantismo, lungi dal contribuire a restaurare il cristianesimo, contribuisce di fatto a secolarizzare ancor di più ciò che nel cristianesimo restava di veramente religioso.

La posta in gioco in questo dibattito è ciò che viene definita «identità cristiana dell'Europa». I populisti utilizzano dei marcatori culturali cristiani come il crocifisso e il presepe per mostrare ciò che, per loro, non è Europa, ossia l'Islam (e spesso, ma senza dirlo troppo, l'ebraismo). Per i cattolici conservatori che vivono male la volontà di ricacciare la fede nel privato, la riabilitazione dei simboli culturali cristiani nello spazio pubblico sembra un primo passo verso la riabilitazione della religione cristiana. Dal loro punto di vista, il voto populista appare dunque come il male minore, a tal punto una parte di questo elettorato si turba di fronte a ciò che alcuni chiamano «islamizzazione» della società.

Questa alleanza tra cattolicesimo e populismo comporta nondimeno degli effetti perversi, anche dal punto di vista dei cattolici. La difesa dell'identità cristiana portata avanti dai populisti ha una

conseguenza paradossale: essa accentua la secolarizzazione delle nostre società, sia

perché la limitazione delle pratiche religiose musulmane si applica a tutte le religioni (è il caso del divieto di simboli religiosi nelle istituzioni scolastiche in Francia), sia perché la valorizzazione dei simboli cristiani (come il crocifisso negli edifici pubblici italiani o bavaresi) li trasforma in particolarismo locale, non in segno di appartenenza a una comunità universale di fede.

In Francia come in tutta l'Europa occidentale, i populisti sono in fondo più laici che cristiani, mentre non sono un vettore per un ritorno alle norme cristiane, come si augurerebbero i cattolici conservatori. Lo si è visto con la scelta di François-Xavier Bellamy, un cattolico praticante che non nasconde la sua fede, a capolista dei Repubblicani in Francia in occasione delle elezioni europee: è contrario all'aborto, ma evita l'argomento nel suo programma politico. Viceversa Matteo Salvini, che esibisce in continuazione il rosario e invoca la Vergine Maria nei suoi raduni politici, respinge il messaggio della Chiesa sulla carità e insulta i vescovi ma, ospite d'onore al Congresso mondiale della famiglia che si è tenuto a Verona a fine marzo, ha immediatamente scartato

ogni rimessa in discussione dell'aborto. L'alleanza tra cattolici conservatori e populistici secolarizzati giova dunque unicamente ai secondi.

Al contempo tuttavia i nuovi valori edonisti dell'Europa (che sono del resto quelli che essa contrappone ai musulmani: diritti dei gay, femminismo, libertà sessuale, drit-

to alla blasfemia) sono lungi dal costituire le basi necessarie per dare un'«anima» all'Europa. Si inscrivono in una logica di diritti individuali più che nella ricerca di una cultura collettiva. La dimensione puramente burocratica e normativa del governo dell'Europa non apporta neanch'essa una risposta culturale, e tanto

meno spirituale, alla grande questione dell'identità europea. La Chiesa stessa oscilla tra un approccio puramente normativo (divieto dell'aborto, del matrimonio omosessuale, della procreazione assistita) e un appello alla carità e all'amore che rimane molto astratto.

Lungi dall'essere qualcosa

da difendere, l'identità europea è in primo luogo da costruire.

La vera questione è quella della definizione di una cultura europea che non sia semplicemente nostalgia di un passato che non si incontra altro che nei musei e tra le rovine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Olivier Roy**

In mostra
Ivana Galli,
Plexi 2, ritratto
scomposto; in
basso mummia
dei musei civici



L'autore



● Olivier Roy (1949), islamista e politologo, è l'autore di questo testo (tradotto da Daniele Francesconi), un estratto dalla lectio dal titolo «Identità europea. Quanto sono cristiani i valori europei?» che il professore francese terrà a Sassuolo, in Piazza Garibaldi, venerdì 13 settembre alle 16,30



Tempismo
L'Europa cessa di essere cristiana e i politici difendono l'«identità cristiana europea»



Pensiero più ampio
La questione è definire una cultura europea che non sia soltanto nostalgia di un passato



Effetti perversi
Questa alleanza tra cattolicesimo e populismo comporta degli effetti perversi

La guida

Dal 13 settembre
con ventiquattro
voci «debuttanti»

Dedicato al tema *persona*, il **festival filosofia 2019**, in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 13 al 15 settembre in 40 luoghi diversi delle tre città, mette a fuoco la questione della persona tra diritti, civiltà e fragilità umana. In oltre 50 lezioni magistrali saranno affrontate le varie declinazioni di questo tema. Il festival è promosso dal Consorzio per il festival filosofia, di cui sono soci i Comuni di Modena, Carpi e Sassuolo, la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, la Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. L'edizione 2019 presenta ventiquattro voci nuove, su un totale di 53 relatori. Tra i protagonisti ricorrenti si ricordano, tra gli altri, Marc Augé, Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Donatella Di Cesare. Tra i «debuttanti», Michel Agier, Leonardo Caffo, Colin Crouch (Lectio Gruppo Hera), Alain Ehrenberg, Paolo Flores d'Arcais, Enrico Giovannini (Lectio Confindustria Emilia Area Centro). Completerà come di consueto il programma filosofico la sezione «Lezione dei classici». Se le lezioni magistrali sono il cuore della manifestazione, un vasto programma creativo coinvolgerà performance, musica e spettacoli dal vivo. In programma anche otto «menu filosofici» per ricordare Tullio Gregory. Oltre trenta le mostre proposte in occasione del festival, tra cui le personali di Vittorio Guida e Luisa Menazzi Moretti prodotte da Fondazione Modena Arti Visive. La rassegna cinematografica «Portraits», curata da Alberto Morsiani al Filmstudio 7B di Modena, presenta storie di ordinaria anormalità. Infoline: Consorzio per il festival filosofia, tel. 059/2033382; www.festivalfilosofia.it



Da sinistra, Oscar Sorgato *Tenera è la luce*, mostra a Palazzo dei Musei di Modena; *Personae* Carpi, Musei di Palazzo dei Pio; *Cantiere permanente*, Pal. S. Margherita (Mo)



I volti



Remo Bodei



Donatella Di Cesare



Marc Augé



Roberta de Monticelli



Enzo Bianchi



Massimo Cacciari



Massimo Recalcati



Pamela Villoresi



Enrico Giovannini



Colin Crouch

Il programma

di Olga Mascolo

Un viaggio intorno alla persona

Tra storia, scienza e spettacoli

Francesconi: «Rimettiamo al centro l'individuo». Più di 50 le «lectio»

La filosofia «è utile se la intendiamo come un esercizio per porre al mondo buone domande». Dal 13 al 15 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo si tiene la 19esima edizione del Festival della Filosofia. Il tema chiave di quest'anno, su cui si potranno individuare le domande più pertinenti alla nostra epoca, è la «Persona», racconta il direttore del Festival Daniele Francesconi.

«La persona è tornata a essere di recente filosoficamente significativa», continua il direttore. E sono cinquantaquattro le lezioni magistrali sull'argomento, che si sviluppa almeno su due fronti. «Un aspetto teorico e uno civile. Ovvero un campo più esistenziale e soggettivo, anche psicologico, e un altro grande campo giuridico politico».

Da quest'ultima prospettiva la persona si confronta con i diritti alla cittadinanza, alle pari opportunità, alla privacy nel mondo digitale dei social media. «Sono sette le sezioni attraverso cui si effettua una disamina a tutto tondo — dice Francesconi —, tra posizioni anche contrastanti, della parola chiave, che ricordiamo

ha come significato originario "maschera". Genealogia della persona, Maschere e volti, Lessico dell'individuo, Io e noi, Sé come altro, Diritti delle persone, La lezione dei classici. Questa sezione di storia della filosofia permette di parlare di «opere che sono state grandi spartiacque», racconta Francesconi, come *La politica* di Aristotele, con la questione del rapporto tra persona e cosa, Tommaso D'Aquino e la persona nell'accezione trinitaria, Montaigne e Simone Weil.

Un festival che se all'apparenza sembrerebbe coinvolgere solo intellettuali, ma che nella realtà attrae un pubblico variegato: «Si va dal sedicenne curioso, al sessantenne appassionato. Il 45-50% di chi partecipa non ha un titolo universitario». Tra gli autori habitués del festival ci sono Marc Augé, Massimo Cacciari, Umberto Galimberti, Michela Marzano. Tra i nuovi invitati c'è il sociologo Michel Agier, esperto di migrazione, che considera i campi profughi «un paradigma della socialità politica alternativa alla cittadinanza nazionale», e terrà

una lezione «sull'idea del divenire stranieri, perché la relazione con lo straniero rende tutti estraniati». Il sociologo francese Alain Ehrenberg, altro nuovo nome al festival, terrà una lezione su individualità e neuroscienze.

Un altro contributo nuovo per il festival è quello di Michael Rosen, professore di Etica e Teoria Politica ad Harvard: parlerà di dignità, «con una interpretazione sorprendente». Accanto alle lectio magistralis ci sono anche 150 eventi artistici, che si accordano con il tema filosofico, «come un cuore con due ventricoli: funzionano con un ritmo comune».

Tra questi appuntamenti segnaliamo «Dna», uno spettacolo teatrale di Telmo Pievani e Deproducers che racconta l'evoluzione dell'uomo dalla cellula alla comparsa dell'Homo sapiens, a Carpi venerdì 13 alle 22. Poi vi è la messinscena di un dialogo tra il filosofo Roberto Escobar e Lino Guanciale su *Massa e Potere* di Elias Canetti, a Modena la serata di sabato 14.

Lella Costa domenica 15 a Sassuolo racconta la storia di Edith Stein, una donna che

nel Novecento si impegna per i diritti delle donne. Non solo teatro ma anche arti figurative. La mostra *Personae* a Palazzo dei Pio a Carpi propone una cinquantina di incisioni realizzate da Picasso, Kirchner, Chagall. A Modena Tommaso Mori porta la mostra fotografica *R-Nord* con oltre 200 ritratti di un quartiere della città. Ai Musei Civici di Modena si riscopre Oscar Sargato e nella stessa città c'è la rassegna *Protagonisti in posa. Il ritratto tra Rinascimento e Barocco* con anche un quadro di Tiziano.

Tanti ritratti, perché «nel volto si coglie l'essenza della persona, Emanuel Lévinas sostiene che la costruzione dell'empatia tra esseri umani avviene attraverso l'incontro dello sguardo e del volto», dice ancora il direttore. E nonostante i temi di attualità politica internazionale e domestica si stringano molto intorno alle lezioni magistrali, conclude Daniele Francesconi, «non discuteremo lo specifico della stretta attualità, è importante guardare le questioni in prospettiva, cioè con uno sguardo distante, solo così si capiscono le connessioni».



Il direttore

«Un pubblico che via via diventa sempre più variegato, fatto non solo di accademici»

Le sezioni

Sette i percorsi che guideranno all'interno del tema, con un focus sulle opere seminali

Sassuolo

Una piazza Garibaldi gremita per una delle lectio di una edizione degli anni scorsi

Il personaggio

«La morte oggi riguarda anche i profili social E non siamo tutti pronti»

di **Martina Pennisi**

Come se non bastasse, ai social network abbiamo giocato pure parte del nostro rapporto con la morte. «Facebook è già il cimitero più grande del mondo: sono circa 50 milioni i profili di persone morte e più di 30mila i decessi quotidiani di chi è iscritto al social» sgombra il tavolo dai dubbi con i numeri Davide Sisto, tanatologo — studioso della morte — che ha scritto *La morte si fa social* (Bollati Boringhieri, 2018) e l'anno prossimo rilancerà con la stessa casa editrice con un testo sugli effetti dell'accumulo dei ricordi online sulla nostra relazione con il passato.

Entro la fine del secolo, secondo uno studio dell'Università britannica di Oxford, i profili di persone decedute potrebbero addirittura diventare più numerosi di quelli dei vivi. Il colosso californiano ne è ben consapevole, motivo per cui la scorsa primavera ha messo in campo la sua intelligenza artificiale per cercare di evitare a chi è vivo e non se l'è ancora sentita di convertire l'account della persona morta a lui o lei vicina in

«commemorativo» (una versione di fatto silenziosa) di essere bombardato da notifiche su compleanni che non ci saranno più o da consigli su eventi che potrebbero interessare a chi non potrà parteciparvi.

E noi? Come stiamo reagendo a questa sorta di immortalità digitale? «Dal punto di vista psicologico ed emotivo è rischioso, anche perché possono verificarsi situazioni al limite. C'è stato il caso della madre di un ragazzo che dopo la morte del figlio era risalita alla sua password, aveva preso possesso del profilo e aveva iniziato a pubblicare in prima persona. A lei faceva bene, probabilmente, ma per gli altri che avevano patito il lutto non era facile da gestire (poi il social è intervenuto, ndr)» spiega Sisto che parlerà di questi temi al Festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo.

E fa un altro esempio: «I genitori di una ragazza britannica, Hollie Gazzard, anni fa non si sono dati pace finché Facebook non ha rimosso le foto in cui era taggata con il suo assassino». Chiaro e comprensibile: bello o brutto che sia, il ricordo costante, imposto da altri o da un algoritmo, può fare molto male.

Anche perché, prosegue,

«gli oggetti materiali presenti nelle case, come fotografie o vestiti, possono essere spostati e tolti dal campo visivo. L'abitazione digitale rende impossibile farlo. E l'intersezione continua fra passato e presente, oltre a rendere difficile l'elaborazione del lutto, come confermano spesso i genitori di figli morti in giovane età, non ci aiuta nella costruzione del nostro futuro».

Il filosofo e scrittore guarda anche al bicchiere mezzo pieno: «Sul piano pedagogico queste situazioni permettono di parlare delle morte. L'aspetto positivo di una situazione inedita è senza dubbio questo: offline, soprattutto in Italia — mentre nel Nord Europa la situazione è un po' diversa — c'è una totale negazione dell'idea della mortalità. Quando se ne parla in pubblico si assiste a reazioni forti e dolorose».

La costante presenza in Rete di chi non c'è più, invece, «ci ricorda quali siano le regole della vita, che non ci permettono di scegliere, e ci permette di ripensare al nostro modo di stare al mondo e di provare a gestire meglio il tempo che abbiamo a disposizione». C'è un altro aspetto su cui vale la pena soffermarsi: in seguito ai fatti di cronaca nera, sia i profili della vitti-

ma sia quelli dei loro familiari diventano meta di amici e conoscenti ma anche di curiosi. «Può esserci un risvolto positivo. Di solito chi patisce un lutto dopo i primi momenti si trova isolato, perché gli altri non sanno bene cosa dire o fare. Continuare a scrivere sul proprio profilo social sapendo di avere dei lettori, anche non appartenenti alla cerchia ristretta, può essere di conforto», fa notare Sisto, sottolineando come il rischio sia invece «la spettacolarizzazione della sofferenza».

Se, come detto, l'intelligenza artificiale è stata già schierata dalle grandi piattaforme per arginare i problemi, c'è chi ha provato a sfruttare il progresso tecnologico per tentare di dialogare con i morti: «Come l'informatica russa Eugenia Kuyda nel 2016: ha sviluppato un programma che elaborava quanto scritto da un amico su WhatsApp, Messenger o nelle mail quando era ancora vivo per ipotizzare come avrebbe risposto in una chat dall'aldilà».

Dice, giustamente, Sisto che «può rivelarsi pericoloso, se fa pensare di poter trattenerne chi non c'è più, e che, seppur interessante a livello scientifico, è un dialogo farnocchioso, perché ovviamente è solo un artificio». Immortali sì, ma fino a un certo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici



● **Daniele Francesconi** è il direttore scientifico del Festival

● Il comitato scientifico è composto da Remo Bodei (University of California Los Angeles, presidente), Marc Augé (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) e Michelina Borsari, già Direttore scientifico del festivalfilosofia

● Tutte le info sono sul sito ufficiale del Festival

Chi è

● **Davide Sisto** insegna Filosofia Teoretica presso l'Università di Torino ed è esperto di tanatologia. Insegna al Master «Death Studies & the End of Life» dell'Università di Padova. Tra i suoi libri, «La morte si fa social» (2018) e «Lo specchio e il talismano» (2009)



La madre di un ragazzo deceduto aveva recuperato la password del figlio e aveva preso a scrivere al suo posto. A lei faceva bene ma per molti altri che avevano patito il lutto non era facile

